

Venerdì 24 ottobre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Ammesso solo il 5% di grassi vegetali, che dovranno essere naturali. Imposta la segnalazione sull'etichetta

Strasburgo vota per il cioccolato doc Modificata la proposta-scandalo

«Congelata» l'entrata in vigore della normativa finché non ci saranno metodi affidabili per la quantificazione della presenza dei grassi vegetali. Ma i «cioccolatomani» protestano lo stesso: «È come mettere un 5% di birra nel Brunello di Montalcino».

Già in fila per prenotare un viaggio nello spazio

Già una quindicina di persone hanno prenotato un viaggio spaziale alla Zegrahm Expeditions che lunedì scorso ha aperto i suoi sportelli a quanti vogliono fare un'esperienza spaziale con un viaggio a 100 chilometri dalla Terra: una distanza sufficiente per sperimentare l'assenza di gravità per un paio di minuti. Gli aspiranti astronauti hanno versato alla società di Seattle anticipi di 5 mila dollari, circa 8 milioni e mezzo, sui 98 mila dollari del prezzo del biglietto, più o meno 167 milioni di lire. I primi voli inizieranno nel 2001, data in cui la Zegrahm prevede di assicurare due partenze settimanali con sei passeggeri per ognuna delle «esperienze spaziali», ha detto Scott Fitzsimmons, vice presidente della Zegrahm Space Voyages. Il responsabile del programma, Chris Ostendorf, ha spiegato che i signori viaggiatori trascorreranno due giorni in un istituto spaziale e altri tre per un addestramento avanzato per astronauti. Il viaggio durerà dalle 2 ore e mezza alle 3. La società e le sue consociate - tra cui la Vela Technology di Vienna con sede in Virginia - hanno realizzato un progetto per piccoli velivoli con motori a razzo, in grado di trasportare i passeggeri oltre la fascia di ozono, dove lo spazio si fa buio. Attualmente sono in corso le prove dei motori e l'anno prossimo inizierà la costruzione di due velivoli, ha detto Fitzsimmons, il quale però non ha voluto parlare dei costi di produzione. La Nasa, l'ente spaziale statunitense, non vuole sentire parlare di viaggi civili per i suoi shuttle dopo la sciagura del 1986, quando una navetta Challenger esplose pochi istanti dopo il decollo con sette astronauti a bordo, tra cui un'insegnante, Christa McAuliffe.

STRASBURGO. I difensori del cioccolato europeo «doc» hanno vinto a Strasburgo la prima battaglia, ma la «guerra del cioccolato» è lungi dall'essere finita. L'Europarlamento ha profondamente modificato ieri in prima lettura - alzando il livello di protezione della qualità e dei consumatori - il progetto di direttiva proposto dalla Commissione Ue che prevede di autorizzare la fabbricazione di cioccolato con l'aggiunta di materie grasse vegetali (al massimo il 5%) diverse dal burro di cacao.

Per consumatori e «gourmet» dei paesi fondatori dell'Ue fra cui l'Italia, dove il cioccolato da sempre si fa solo con il cacao, l'uso dei grassi vegetali è un'eresia. Ma per gli ultimi sette arrivati, Gran Bretagna, Irlanda, Portogallo, Danimarca, Finlandia, Svezia e Austria, si tratta di una prassi normale. Sono tutti paesi dove da tempo il cioccolato viene prodotto con l'aggiunta di altre materie grasse vegetali. Dopo l'ingresso nell'Ue questi paesi hanno potuto continuare a fare il loro cioccolato modificato grazie a ripetute deroghe alla «direttiva cioccolato» del '73, che proibisce l'uso di materie grasse diverse dal cacao. Ma nella logica del mercato unico la Commissione ha proposto di sostituire la normativa del '73 con una nuova «legge» Ue uguale per tutti, che prevede esplicitamente l'uso di

altre materie grasse. Ora si prevede che fra Europarlamento, Commissione e governi membri si aprirà nelle prossime settimane un duro negoziato. La nuova normativa non dovrebbe essere adottata definitivamente prima della primavera del '98.

Gli emendamenti approvati ieri in prima lettura con 246 voti a favore e 158 contrari dopo un duro scontro fra i nordici e la maggior parte dei «sudisti», vanno nel senso della tutela del «cioccolato doc». L'Europarlamento ha imposto che oltre al cacao possano essere usate solo «materie grasse vegetali naturali tropicali», escludendo così prodotti sintetici come l'olio di palma modificato, molto meno caro del cacao, che le multinazionali (Nestlé, Ferrero, Mars, Jacobs Suchard e Cadbury) controllano il 74% del mercato europeo) vorrebbero usare per abbassare i costi. I deputati hanno anche aggiunto una disposizione che obbliga i produttori a indicare la presenza di altre materie grasse sul lato principale della confezione. Sarà così impossibile ingannare i consumatori amanti del «vero» cioccolato. Strasburgo ha anche confermato che gli stati dell'«fronte doc» potranno imporre l'uso integrale di cacao ai produttori nazionali, mentre non sarà impedito l'accesso al loro mercato dei prodotti modificati di origine Ue. In più, per il cioccolato

definito «di alta qualità» è stato imposto l'uso di solo cacao. Un'altra clausola infine «congela» l'entrata in vigore della normativa fino a quando non esisteranno metodi affidabili per calcolare l'esatta percentuale delle altre materie grasse.

Da Perugia, però, ieri si facevano sentire i «cioccolatomani», arrivati lì da tutta Europa per «Eurochocolate». Letteralmente inorriditi, sono rigidamente contrari ad ogni sia pur minima sostituzione del burro di cacao con grassi vegetali e continuano a firmare cartoline di protesta, che si aggiungono alle 500 mila già firmate in altri stati della Cee. Eugenio Garducci, l'inventore di «Eurochocolate», sbottava: «È come mettere il 5% di birra nel Brunello di Montalcino». E annunciava - la nostra Greenpeace, o meglio Brownpeace, in cui boicottiamo il cioccolato falso». Per poi ricordare: «I paesi africani produttori di cacao perderanno tra il 12,5 e il 20% dei loro introiti e le vite di 11 milioni di contadini saranno duramente colpite. In più, siccome non esistono metodi affidabili per la quantificazione della presenza di grassi diversi dal burro di cacao, i consumatori non avranno alcuna garanzia». Insomma gli unici vantaggi, secondo i «cioccolatomani», li avranno le multinazionali, che risparmieranno il 20% dei costi di produzione.

Champagne ai boss detenuti

CATANIA. Caviale, champagne, salmone, whisky, sigarette e altri generi di conforto, gentile omaggio degli «amici» alleviavano la detenzione degli ospiti di «rispetto» del carcere. Ora la «festa» è finita, tre persone accusate di avere assicurato i rifornimenti sono state arrestate dalla polizia. Il canale attraverso il quale avvenivano le spedizioni dei generi di lusso era, sostiene la polizia, quello ordinario. Gli amici in libertà dei boss erano riusciti a stabilire un collegamento con un dipendente della «Sagem», una società di Milazzo (Messina) che ha in appalto la fornitura di generi alimentari ordinari e speciali (il così detto «supervitto») alle carceri di Catania.

Arrivano 2000 miliardi Ue. E per salvare l'anno scolastico, sui banchi anche d'estate

«I container sono come scatole di latta» La Caritas punta il dito sugli aiuti ai terremotati

I volontari denunciano: prefabbricati poco attrezzati, senza coperture per riparare dalla pioggia e dal freddo. Approvato il decreto che autorizza le scuole a prolungare l'anno. E ieri ancora nuove scosse.

PERUGIA. I container ormai sono arrivati, ma si presentano ancora come «scatole di latta». Così li hanno definiti i volontari della Caritas che da quasi un mese stanno prestando assistenza nelle zone terremotate. I prefabbricati in cui si sistemano nei prossimi giorni le famiglie dei senza tetto sono, ha detto sempre la Caritas, «poco attrezzati, privi di mobilio, senza gli attacchi per le lavatrici, senza i doppi vetri per proteggere dal freddo, privi di coperture davanti all'ingresso per riparare da pioggia e neve, senza i bidet e gli scivoli per i disabili in carrozzina».

Come rendere vivibili questi freddi contenitori di acciaio? La Caritas - i cui operatori resteranno in Umbria e nelle Marche fino al dicembre '98 - ha preparato «pacchetti», che saranno acquistati con i contributi raccolti per il sistema. Ce n'è uno che comprende lo stretto indispensabile per l'arredamento, e che costa 2 milioni e mezzo, ed uno per le esigenze sanitarie (costo 50 mila lire). Nei prossimi dieci giorni la Caritas allestirà i

«Centri operativi» che per oltre un anno impegneranno animatori, obiettori di coscienza ed educatori. Tra le altre iniziative in programma anche l'apertura di «Centri della comunità», luoghi d'incontro e di preghiera per i senza tetto, e la predisposizione di spazi per la custodia di mobili e preziosi recuperati tra le macerie dai legittimi proprietari. La normalità è però ancora lontana. Lo è perché le scosse continuano a turbare le notti (e le giornate) della gente. La terra ha tremato per due volte mercoledì intorno alle 22 (quarto grado scala Mercalli), poi all'alba (secondo-terzo grado, alle 5,18), infine nella tarda mattinata. È stata la scossa più forte, del quinto grado, ed è stata registrata alle 10,59. Ha avuto come epicentro la zona di Colfiorito e Sellano.

Ma non si riesce a riprendere la vita di tutti i giorni anche perché molti servizi essenziali sono ancora fermi. Le scuole, innanzitutto. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto che «salva» l'anno scolastico degli studenti

delle aree colpite dal sisma. Isingoli istituti, di ogni ordine e grado, potranno prolungare fino ad estate inoltrata la durata dell'anno scolastico e modificare l'orario delle lezioni in modo da recuperare il tempo perduto. E se anche non sarà possibile totalizzare i 200 giorni stabiliti dalla legge, gli allievi comunque non perderanno l'anno. Per chi frequenta l'ultimo anno delle scuole superiori sono previsti invece corsi di sostegno. Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer ha infatti annunciato che nei prossimi mesi arriveranno in Umbria e nelle Marche gli esperti degli Istituti regionali di ricerca e sperimentazione, che terranno cicli di lezioni per colmare le eventuali lacune accumulate a causa della chiusura degli istituti. Per la loro ristrutturazione il decreto ha poi previsto un finanziamento ad hoc. Sono stati stanziati cinque miliardi per l'acquisto di nuovi arredi e le scuole delle regioni terremotate potranno usufruire di una quota non inferiore al 5% delle risorse destinate su tutto il terri-

torio nazionale all'edilizia scolastica.

Per la ricostruzione degli edifici pubblici e delle abitazioni private potrebbero essere in arrivo 2 mila miliardi dall'Unione europea. Lo ha detto ieri il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi. «Il prossimo 5 novembre - ha spiegato Barberi - si verificherà in via definitiva la possibilità di utilizzare i fondi comunitari a favore delle aree terremotate». Ma si potrebbero impiegare anche le somme raccolte dallo Stato con l'otto per mille. In questi giorni nelle commissioni Bilancio della Camera e del Senato si sta discutendo il regolamento per la distribuzione dei fondi delle dichiarazioni dei redditi che i cittadini destinano allo Stato. Tra le possibili destinazioni c'è l'«attività di prevenzione» e la «limitazione dei possibili effetti», di calamità naturali, tra cui, ovviamente, il terremoto. Si sta facendo strada, quindi, l'idea di spendere per gli anni a venire il denaro per le aree danneggiate di Marche e Umbria.

Eletto il nuovo rettore dell'ateneo romano

Giuseppe D'Ascenzo chiude l'era Tecce «Ora serve ridare prestigio alla Sapienza»

ROMA. La Sapienza, il mega ateneo più affollato d'Italia, con i suoi quasi 190 mila studenti, ha un nuovo rettore: è il preside di Scienze matematiche Giuseppe D'Ascenzo che ha battuto nel ballottaggio il preside di Ingegneria Gianni Orlandi. La scorsa settimana la loro alleanza, sostenuta da un «cartello» di dieci presidi di facoltà su dodici, aveva consentito il risultato preliminare: la fine dell'«era Tecce», che durava dal 1988. Il responso finale delle urne, allestite nell'aula Calasso di Giurisprudenza, ha visto 1.811 voti per D'Ascenzo e 908 per Orlandi. Pochi i docenti che hanno annullato la scheda (34) o che l'hanno lasciata in bianco (36); sempre molto alta la partecipazione: si sono espressi in 2.059 su circa 2.500 aventi diritto.

Il nuovo rettore ha sessant'anni. Nato a Cheren, in Eritrea, si è laureato in Chimica proprio alla Sapienza. Iniziatore la carriera universitaria come assistente, si è poi specializzato ad Huston, nel Texas. Come docente di Chimica Analitica ha insegnato anche all'università di Sassari e a quella di Camerino. Tornato alla Sapienza nell'85 a ricoprire la cattedra di Analisi chimica applicata, tre anni più tardi ne ha diretto il dipartimento di Chimica e nel novembre '94 è sta-

to eletto preside della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, carica riconfermata nel giugno scorso. Membro di numerose società scientifiche italiane e straniere, Giuseppe D'Ascenzo, visibilmente emozionato, è stato ieri salutato come nuovo «Magnifico» da molti applausi. Fra i primi a felicitarsi, con un telegramma, il ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica Luigi Berlinguer. «Caro rettore - gli ha scritto -, ti formulo i miei più caldi e sinceri auguri di buon lavoro. So che ne avrai certamente bisogno. Potrai contare, siane certo, sulla più leale e fattiva collaborazione mia e di tutto il governo». Finisce quindi, con l'uscita di scena di Giorgio Tecce, anche una fase in cui i rapporti tra l'ateneo romano e il ministero hanno visto ripetute e piuttosto aspre polemiche.

Ma come intende gestire la Sapienza il nuovo rettore? Intanto annuncia che non porterà l'ermellino a vita e che continuerà, in primo luogo con l'alteato-rivale Orlandi «la collaborazione che ha permesso all'ateneo di incamminarsi verso il rinnovamento. Siamo partiti in squadra, noi ed altri professori, e continueremo a lavorare così. Collegialmente» e mette l'accento proprio sui rapporti col Murst da un lato e con la città dall'altro. Sul tavolo ha già molti problemi: dallo Statuto, che ancora manca all'appello, al bilancio consuntivo, che «latta» dal '95. Nel suo mandato vuole «riportare alla Sapienza il suo prestigio e riuscire a farla vivere in tutta la sua bellezza agli studenti». Tecce? «Ha fatto un'epoca. I tempi cambiano».

Sarà dunque l'ora di «managerialità e trasparenza» - la Sapienza, con un budget da 2.000 miliardi l'anno è di fatto la più grande «industria» del Lazio, di una «task force» di specialisti, interni ed esterni ad affiancare gli organi gestionali tradizionali, di autonomia gestionale e amministrativa delle facoltà, in un'organizzazione «federata».

Ha molto patito, l'ateneo romano, negli ultimi tempi. Anche lo sfregio della morte di Marta Russo, assassinata proprio nei viali dell'università nel maggio scorso.

«Un crimine odioso. Una tragedia che ci ha investiti tutti. Tutti noi che ci adopereremo affinché i colpevoli siano perseguiti e affinché si scioglia il clima che ha visto criminalizzato tutto l'ateneo. Questo non è accettabile: la Sapienza è una città, grande come Ferrara. In ogni città possono annidarsi criminali. Ciò che deve finire ora è la paura e cioè che sento di poter dire alle famiglie che mandano i loro figli qui a studiare è che faremo di tutto per garantire la tranquillità e la vivibilità di questa città».

Emanuela Risari

Nei racconti delle donne, un rito sempre uguale: depilazione e fotografie di nudo

Processo Stevanin, depongono in aula le fidanzate «Aveva manie strane, ma non è mai stato violento»

DALL'INVIATO

VERONA. Ad una si presentava in divisa da aviatore: «Capitano-pilota Gianfranco Stevanin». Con un'altra si spacciava per ginecologo: «Professore Gianfranco Stevanin»; ed effettivamente in bagagliaio teneva la borsa del chirurgo, con bisturi e divaricatori, pinze e guanti di lattice. Al grosso delle sue giovani ed ingenua prede di provincia riservava il trattamento-tipo: «Gianfranco Stevanin, fotografo». In cerca, va da sé, di modelle da lanciare.

Quante donne ha avuto il «mostro» di Terrazzo? I suoi legali calcolano: almeno trecento, dal giorno in cui, quindicenne, fu iniziato da una casalinga. Sei, o sette, o otto, sono state ritrovate a pezzi. Della maggior parte delle altre si sono perse le tracce; chissà. Una trentina è stata identificata. Tocca a loro, adesso, venire in assise a testimoniare.

Il club delle sopravvissute ottiene di testimoniare a porte chiuse. Ormai hanno dai trenta ai quarant'anni.

Molte si sono sposate, hanno avuto figli. Scodellano racconti-fotocopia. Sempre un «bravo ragazzo», pareva all'inizio, Gianfranco Stevanin. Gentile, cerimonioso, magari un po' pedante, vibrante ma mai violento. Certo, aveva qualche mania particolare. Una ragazza, conosciuta in un campo scout, ricorda che alla prima gita - Gianfranco, in pineta, mi depilò le gambe fino all'inguine». Già fidanzati, «mi chiese di farmi fotografare nuda, promettendo che non avrebbe ripreso il volto, per far apparire le foto su un'enciclopedia di medicina. Ero molto ingenua: acconsentii».

Le foto, campà cavallo, non apparivano. In compenso a casa del moroso lei ne scopriva ben altre. E lui, aria da missionario: «Diceva che erano di tossicodipendenti, che le fotografava per strapparle alla droga e farle diventare fotomodelle». Questa, almeno, non la bevve; e ruppe. Poco male, Stevanin lancia il suo bel paio di scarpe per flirt brevi o lunghi. Ecco infilarsi per una settimana nella ca-

sa di una barista. La depila, la fotografa nuda, se ne va con gioielli, slip e passaporto della ragazza. Una giovane, che con Stevanin ha avuto una relazione lunga due anni, è colpita da dolore mentre inizia a deporre. Dopo l'intervento di un medico si rincuora e parla, piangendo. Certo, anche a lei Stevanin aveva rasato il pube: «Riposei peli in un sacchettino dicendo «Mi piacciono, li tengo per ricordo». Quando fu preso, ne aveva per tre etti, voleva farsene un cuscinio».

Tante altre parlano: depilate, fotografate, ingannate. Una contattata con annunci su Videotel, un'altra tramite un'agenzia matrimoniale, un'altra ancora agganciata con la promessa di un invito «nella sua villa con piscina in Sardegna». Un'imprenditrice divorziata, e finalmente una donna spiccia, lo molla dopo aver verificato la sua tircheria: «Lo definii tirato. O non aveva soldi, o era avaro per natura». All'ennesima fiamma aveva regalato un bel paio di scarpe coi tacchi a spillo: usate.

Se ne vanno così i ricordi delle «fi-

danzate». Stevanin ascolta immobile. Con le lucciole o le tossicodipendenti prive di amici e parenti, per le quali aveva un fiuto particolare, il trentasettenne di Terrazzo praticava tutt'altri atteggiamenti. Ma loro non sono qui per ricordarli. Con le «morse» no. Ci provava, ma quasi dottorale, untuosamente paterno. L'avvocato Guarienti, parte civile, fa allegare agli atti una lettera scritta da Stevanin (e dal «fratellone», come chiamava il suo pene) ad una certa Maria Grazia, tutta un salamelecio da segretario galante: «Per me non ci sei altro che tu, e nessun'altra». «Scusami se per ora non parlo di Matrimonio, ma lo faccio per il bene di entrambi», «Non esistono altre donne oltre a te».

E, improvvisamente, brutali irruzioni pratiche su tecniche sessuali particolari. Irripetibili. All'insegna del motto: «Farlo sempre più per farlo sempre meglio». Anche lei alla fine lo aveva piantato. Commento di Stevanin: «Era una stupida».

Michele Sartori

Il nuovo prodotto si chiama Accord ed è un piccolo computer

Una sigaretta che non fa fumo e cenere L'ultima della Philip Morris contro la crisi

NEW YORK. La Philip Morris deve proprio essere disperata se l'ultima invenzione che ha brevettato, un gadget che si chiama Accord e che funziona come bocchino per sigarette, è un assurdo e scomodo strumento che permette di fumare senza fumo e senza cenere. L'obiettivo è placare l'ondata anti tabacco che domina negli Stati Uniti e che rende molto difficile, se non impossibile, accendere una sigaretta in pubblico. L'invenzione attacca frontalmente il problema dei fumatori passivi, la cui reazione contro le sigarette è spesso più forte ed efficace delle leggi. John Nelson, vice presidente della Philip Morris, si è detto convinto che l'Accord potrebbe essere molto popolare per esempio tra i fumatori che non possono accendere una sigaretta quanto sono in macchina perché dà fastidio al marito, o alla moglie.

Ma per i fumatori seri, quali sono le novità? In un prossimo futuro, invece della solita Marlboro si potrà acquistare una sigaretta speciale,

lunga 65 millimetri invece di 85, fatta apposta per potere essere consumata con l'Accord. Simile a un beeper, questo è una sorta di scatola-lunga circa 10 centimetri e larga 3, del peso di poco più di 100 grammi, nella quale viene inserita la sigaretta. Dentro l'Accord c'è un accendino a batteria controllato elettronicamente. Il tabacco brucia solo quando si aspira, e in teoria la stessa sigaretta può durare ore, perché se si appoggia l'Accord sul tavolo si sospende anche il consumo del tabacco. E c'è di più. Una lucina segnala il livello di carica della batteria, ma anche quante tirate sono rimaste in ogni data sigaretta, che permette un totale di 8 tirate.

Ci sono voluti 5 anni di ricerca in tutto segreto, 80 scienziati e 200 milioni di dollari per inventare l'Accord, che è complicato come un piccolo computer. Al suo interno, una microchip riconosce le tirate, e dà il via a otto palette riscaldate attorno alla sigaretta. E non funziona quando sente se una sigaretta «stranea»,

cioè non designata per l'Accord, è stata inserita nel gadget. Un'altra microchip, se azionata da un adulto, può bloccare l'Accord nel caso che finisca nelle mani di bambini. La cenere e i residui di fumo vengono bruciati da un mini catalizzatore, come in un forno attrezzato a ripulirsi da solo.

Il prossimo mese, l'Accord sarà in prova nei mercati americano e giapponese. E la Philip Morris spera che abbia più successo della Eclipse, una invenzione della RJR Nabisco messa in prova nel 1996. Si tratta in quel caso di una sigaretta nella quale viene bruciata solo una piccola quantità di tabacco, accendendo una puntina di carbone. Test di mercato sulla Eclipse sono già in corso in vari stati. E dovrebbero dare dei risultati più positivi del modello precedente di sigaretta senza fumo, la Premier, inventata nel 1988 ma presto naufragata perché si spegneva e aveva un pessimo sapore.

Anna Di Lellio